



ITINERARI DEL PARCO CICLOTURISTICO
DELLA MEDIA PIANURA LOMBARDA

LE
CAMPAGNE
DELLA
MUZZA





PARCO CICLOTURISTICO DELLA MEDIA PIANURA LOMBARDA LE CAMPAGNE DELLA MUZZA

SOMMARIO

Le campagne della Muzza	3
Informazioni utili	5
L'itinerario	6
Il Canale della Muzza	12
Le rogge	15
S. Biagio di Rossate	16-17
Le cascine	19
Le Porte di Paullo	21
La Casa dell'Acqua	22
Il castello di Peschiera Borromeo	24-25
La Cascina Briavacca	27
La Riserva naturale Sorgenti della Muzzetta	28-29
Settala e &	30
Il Parco agricolo Sud Milano	32
Il fontanile	35
Mappa 1 da Melzo a Gardino	9
Mappa 2 da Gardino a Pantigliate	23
Mappa 3 da Pantigliate a Settala	31
Mappa 4 da Settala a Melzo	34

Testi, foto e disegni di Albano Marcarini

Prima edizione, 2021. - Proprietà letteraria riservata.

È vietata la riproduzione, anche parziale, senza il consenso dell'autore.

Distribuzione gratuita, non in commercio.

Crediti: pag. 7 Österreichisches Staatsarchiv/Mapire, signature, z.B B „IXa 242“; pag. 23 Comune di

Paullo; pag. 26 Museo Scooter & Lambretta; pag. 27 Lombardia Beni Culturali.

Cover: Studio Clessidra, Treviglio.

Cartografia: Ingenia.

© 2021 - Albano Marcarini/Associazione Pianura da Scoprire

Associazione Pianura da Scoprire

Piazzale Mazzini 2, 24047 TREVIGLIO (BG) - Tel. 0363.301452

www.pianuradascoprire.it - info@pianuradascoprire.it

Questo itinerario si sviluppa su piste ciclabili e su strade a traffico promiscuo. Pur avendo posto la massima cura nella descrizione del percorso, non si esclude che nel tempo esso possa subire modifiche o interruzioni. L'autore e Pianura da Scoprire declinano ogni responsabilità per danni e incidenti di qualsivoglia natura che potrebbero derivare, o in cui potrebbero incorrere, persone, mezzi e cose durante l'utilizzo di questa guida.



LE CAMPAGNE DELLA MUZZA

Questo itinerario si sviluppa nella pianura a oriente di Milano, nelle terre della bassa Martesana in destra Adda, attorno a Melzo. Larga e fertile pianura irrigua, dove la terra s'impregna delle acque dei fontanili, dei canali, delle rogge. Il Canale della Muzza prende le acque dall'Adda a Cassano: ha dato il nome a tutto l'itinerario anche se, del canale, ne seguirà un tratto, lungo la sponda. E naturalmente cascine, dalle più umili alle più nobili, dove accanto ai corpi produttivi si trovano ville o avanzi di castelli medievali, spesso ripristinati nello stile dai facoltosi che ne ebbero il possesso negli ultimi due secoli. Strade che serpeggiano fra i campi e i prati secondo l'ordinamento che se ne diede nei tempi lontani delle bonifiche collegando borghi colonici e paesi. Sono le strade che seguiremo ovunque possibile scansando la rete viabile moderna che risponde al traffico delle zone industriali, sparse senza rigore e logica, o dei villaggi residenziali nel 'verde' che hanno attratto per qualche decennio i milanesi fuori dalla città. Ed è sorprendente cogliere lo scostamento fra i segni della modernità - le autostrade a tre e più corsie, gli svincoli, i centri logistici e i poli del commercio allineati lungo le grandi strade - e la perseveranza dei usi campestri lungo le rogge, dietro uno

♦La Muzza presso Cornelianò Bertario.



Informazioni utili

Partenza e arrivo: stazione FS di Melzo sulla linea Milano-Treviglio-Brescia.

Province interessate: Città metropolitana di Milano, Lodi.

Comuni interessati: Melzo, Pozzuolo Martesana, Truccazzano, Comazzo, Settala, Paullo, Tribiano, Mediglia, Pantigliate, Peschiera Borromeo, Rodano, Vignate.

Aree parco interessate: Parco Adda Sud, Parco Agricolo Sud Milano, Tenuta di Trenzanesio, Riserva naturale delle Sorgenti della Muzzetta.

Lunghezza: 58.2 km.

Dislivello: 100 m, del tutto inavvertibili.

Tempo medio di percorrenza (escluse le soste): 4 ore circa (15 km/h).

Mezzo utilizzabile: mountain-bike, gravel, bici da turismo con battistrada largo 26/35 e rinforzato. Sconsigliata la bici da corsa.

Con chi: cicloturisti, anche senza un particolare allenamento.

Tipologia del percorso: singletrack o strada campestre 21.3 km, pista ciclabile 12.1 km, strade promiscue 20.5 km.

Condizione del percorso: su sterrato (22 km), su asfalto (36.2 km).

Percentuale dei tratti protetti (pista ciclabile o isole pedonali): 22%.

Quando andare: in ogni stagione salvo le ore calde estive o durante le gelate invernali; sconsigliato dopo piogge a causa del fango.

Tipologia di paesaggio: fascia di transizione fra alta e bassa pianura.

Principali highlights: nuclei storici di Cornelian Bertario, Zoate, S.Martino Olearo, chiesa di S.Biagio a Rossate, Canale della Muzza, Sorgenti della Muzzetta, Fontanile Roverbella a Lucino e Gaitino a Premenugo, Fontanile Inferno a Melzo, cascine Giardino e Conterico, castello di Peschiera Borromeo.

Aree di sosta attrezzate: piazza di Cornelian Bertario, sagrato della chiesa di Rossate, parco S. Tarcisio a Paullo, giardini pubblici di Tribiano lungo la Muzza, parco pubblico di Lucino, parco Boccadoro di Vignate,

Dove mangiare. Alcuni indirizzi a giudizio dell'autore: a Melzo, *Ciclostazione*, presso la Stazione FS, 346.0026974; *Pasticceria Bracchi*, Via Villa 1, 02.9550536. A Albignano, *Osteria Le due Colonne*, largo Conti Anguissola 3, 02.9583025; a Cornelian Bertario, *Fiore di Zucca*, Via Lago Gerundo 27, 02.9583026; a Lavagna, *Ristorante Da Mimi*, Via Marconi 20, 02.9061103; Conterico, *Osteria dei Cacciatori*, 02.90630999; a Tribiano, *Ristorante San Carlo 4 Colonne*, Via XXIV Maggio 2, 02.90638078; a S. Martino Olearo, *Trattoria Al Post Giust*, Via Galilei 1, 02.90605237; al castello di Peschiera Borromeo, *Trattoria del castello*, Via S. Carlo 12, 02.5470160; a Settala, *Bistrot Qua la Mano*, p.za Vittorio Veneto 7, 02.95770793; a Liscate, *Ristorante Colomba*, Provinciale Rivoltana 12, 02.9587609.

Dove dormire (per un week-end): a Cornelian Bertario, *Cascina Claudina*, 349.5560846; a Incugnate, *B&B La Locanda di S.Anna*, Via Unica 3, 02.95309517; a Tribiano, *Corte Grande*, Via Umberto I 2/4, 02.9064080; a Zoate, *Il Giardino di Zoate*, Via Verdi 16, 02.84148206.

Servizi utili al cicloturista: *Scambiobici*, Via XX Settembre 18, Melzo, 333.8537033; *Bicisprint*, Via Giovanni XXIII 7, Liscate, 02.95354245.

Info: *Associazione Pianura da Scoprire*, Piazzale Mazzini 2, Treviglio, 0363.301452, www.pianuradascoprire.it - info@pianuradascoprire.it; *Castello di Peschiera Borromeo*, 391.3971478, www.castelloborromeo.it; *Consorzio di Bonifica Muzza Bassa Lodigiana*, Via Nino dall'Oro 4, Lodi, 0371.420189, www.muzza.it; *Punto Parco Casa dell'Acqua*, Parco Agricolo Sud Milano, Via M. Buonarroti 6, Paullo, 0371.420189.

Il percorso

Km 0, alt. 121 - Stazione FS
Melzo.

Si utilizza il sottopasso ferroviario (pista ciclabile) Villafranca del Penedès. Allo stop, dovendo rispettare i sensi vietati, si piega a sinistra su Via Martiri della Libertà, quindi a destra su Via XX Settembre passando accanto a Porta Milano, e poi di nuovo a destra su Via Dante entrando nel centro storico. Via Bianchi porta in piazza Garibaldi, e la successiva (a sinistra) Via Matteotti in piazza Repubblica, i due 'sallotti' della città. Consumato un caffè si imbecca Via Pasta passando accanto alla chiesa di S. Andrea che conserva affreschi di scuola leonardesca. Subito dopo si tiene a sinistra su Via Curiel, una direttrice che esce dall'abitato.

♦Piazza della Repubblica a
Melzo.

L'itinerario

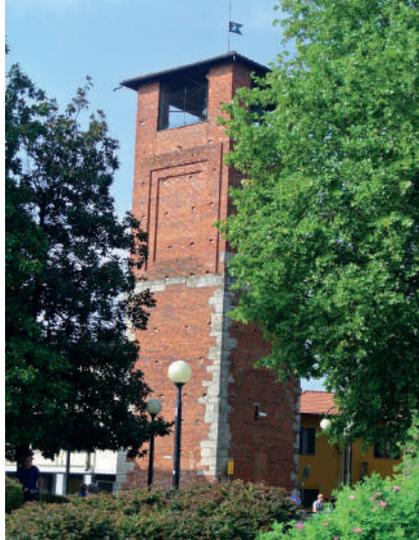
1. Melzo

L'itinerario prende le mosse dalla *stazione di Melzo* (km 0, alt. 120), in un'area in via di radicale trasformazione urbana. Oltre al rinnovamento della stazione sono state demolite le fabbriche circostanti in attesa di una riconversione che darà nuovo volto alla città. Non si dimentichi che Melzo è stata la capitale dell'industria casearia con aziende di fama nazionale (Galbani, Invernizzi). Di antica origine - per alcuni addirittura etrusca, come *Melpum* - la città (20 mila ab.) fu permeata per oltre due secoli dalla presenza della casata feudale dei Trivulzio. Negli ultimi decenni ha perso un po' del suo carattere per via delle sostituzioni edilizie.

La zona centrale, attorno a piazza della Repubblica, è pedonale e vivace a ogni ora del giorno. La *chiesa di Sant'Alessandro* e *Santa Margherita* è riferibile al XI o all'XII sec. e si presenta oggi, dopo innumerevoli restauri, nelle forme del gotico lombardo con largo uso del cotto. All'interno si segnalano due opere pittoriche: il *Martirio di Santa Caterina d'Alessandria*, firmato nel 1569 da C. Magnani, e nella terza cappella destra, l'affresco strappato con il *Cristo morto*, attribuito a Giovanni Battista Crespi detto il Cerano.

Altri elementi d'interesse a Melzo sono la *Torre Comunale*, in piazza Vittorio Emanuele II, e la *chiesa di S. Andrea*, lungo Via Pasta che si percorre uscendo dal





centro storico. La torre è il campanile, unico brano superstite della demolita chiesa di S. Ambrogio. La chiesa, o meglio l'oratorio di S. Andrea, è una semplice fabbrica rettangolare con abside quadrata ma che ha rilevanza per via degli affreschi contenuti, scoperti nel 1987, e che hanno aperto un'animata discussione fra i critici riguardo la loro attribuzione. L'opinione più accreditata dice di opere risalenti al 1524 per mano di Nicola Mangone, detto il Moietta, e mette in ombra la più suggestiva ipotesi che vedeva invece la presenza di artisti della scuola leonardesca. Altro elemento, tuttora d'incerta identificazione, ma che apre sicuramente a varie interpretazioni è il teschio rinvenuto nel 1980 nell'abside e, per alcuni, appartenente ai resti di Galeazzo Maria Sforza, duca di Milano, vittima di una congiura nel 1476.

2. Cascina Gabbarella

La si incontra appena usciti da Melzo. È la prima di una serie di isolate caschine sparse nella pianura, complessi largamente rimaneggiati e adeguati alle moderne necessità agricole. Spicca quasi sempre la stabulazione del bestiame nei recinti coperti di quella che in passato era l'aia per la lavorazione dei raccolti. La frammentazione del paesaggio nella pianura milanese interpone fertili aree agricole con grossi e indistinti comparti industriali, come avremo modo di constatare parecchie volte nella continuazione dell'itinerario.



♦ Qui sopra, Melzo come appariva nella levata austriaca della metà del XIX sec. con la Ferrovia Ferdinandea appena tracciata. Il nucleo ha una curiosa forma a cuore, delimitato dal circuito delle mura, già abbattute e percorso da due rogge convergenti. Si notano la larga piazza centrale, il Convento e il Lazzaretto a sud-ovest, fuori dalle mura e i giardini che, all'interno fanno da corredo alle 'case da nobile'. Sono indicate infine sei chiese e un mulino 'da pila' lungo la Roggia Robona. Nelle foto, in alto: la chiesa di S. Andrea e la Torre Comunale a Melzo.

*Km 2.1, alt. 114 - Via Curiel.
Al fondo della via si prosegue
diritto su una strada campe-
stre (dir. C.na Gabbarella).*

*Km 2.6, alt. 113 - C.na Gabba-
rella. All'accesso del cascinale
si tiene a destra, aggirandolo.*

*Km 3.2, alt. 120 - Ponte sulla
Tangenziale Esterna: scesi
dal ponte si piega a sinistra a
gomito su una strada sterrata
che, più avanti, si accosta e
resta parallela alla tangen-
ziale. Sulla destra, invece, si
estende l'Oasi naturalistica
Martesana, ricavata da una
ex-cava di ghiaia.*

*Km 6.3, alt. 117- Sbocco sulla
Sp 137, che si impegna verso
destra.*

♦*Rustici ad Albignano.*

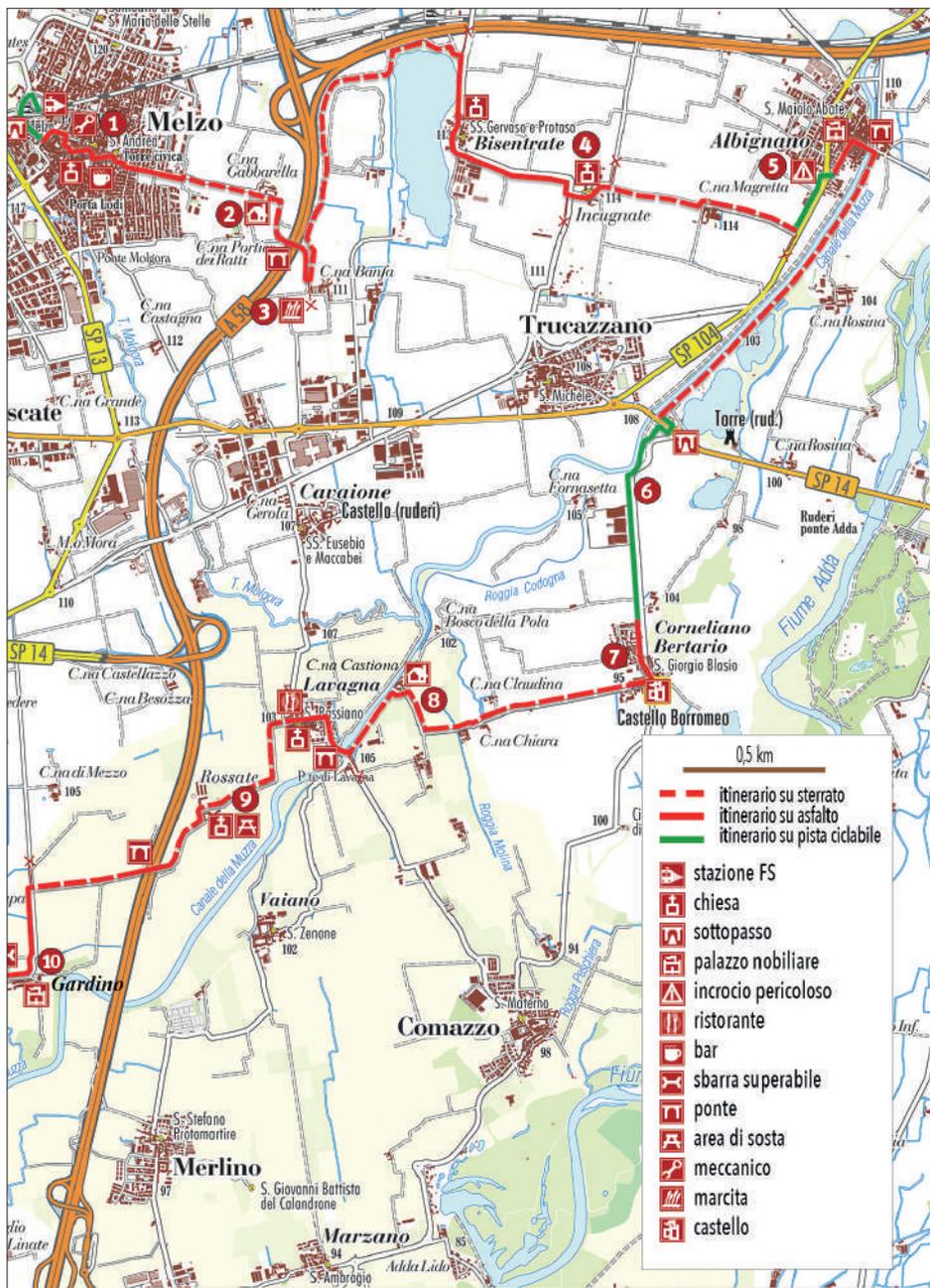
3. Le marcite di Cascina Banfà

Scendendo dal ponte della Tangenziale Esterna, se si prosegue sull'asfalto (invece di girare subito a gomito a sinistra) per un centinaio di metri, si raggiunge *Cascina Banfà* che conserva, fra i suoi fondi agricoli, una marcita, ovvero un prato che grazie al continuo scorrimento dell'acqua consente un'alta produzione di foraggio durante tutto l'anno. Per questo motivo le marcite erano ritenute preziose ma richiedevano un'attenta manutenzione alla quale si dedicavano lavoranti specializzati come il 'campè' addetto al rilascio delle acque irrigue, l' 'erbarol' addetto al taglio dell'erba, il 'rudin' destinato a spargere il letame sulla marcita. L'acqua le viene condotta dal Naviglio della Martesana grazie alla capiente 'bocca' delle Sette Fontane presso Gorgonzola.

4. Incugnate

Rappresenta il tipico insediamento colonico accentrato della pianura milanese, un gradino al di sotto della dimensione del paese. La disposizione del caseggiato mostra un oratorio lungo la strada, una duplice o tripli-







♦Un angolo di Albignano.

Km 6.9, alt. 113 - Bisentrato. Si attraversa il concentrico di cascinali (trattoria) e si prosegue sulla Sp 137.

Km 7.9, alt. 112 - Bivio a sinistra, verso Incugnate. Il rustico abitato si incontra dopo 150 metri. Alla sua uscita si trascura la strada asfaltata, e si prosegue diritto su sterrato (ind. 'Strada senza uscita').

Km 8.9, alt. 113 - Cascina Magretta. La si attraversa e si continua sullo sterrato.

Km 9.7, alt. 112 - Sbocco sulla Sp 104: si piega a sinistra lungo una pista ciclabile asfaltata.

Km 10.2, alt. 116 - Albignano: alla prima rotatoria si lascia la provinciale e si entra, a destra, nell'abitato (Via Milano, poi Via delle Ore). Allo slargo di piazza Vittoria (km 10.5) si

ce serie di corti rurali a pianta rettangolare con gli annessi rustici di stalle e fienili. In passato ebbe un ruolo rilevante tanto da essere eletto, fino al 1841, a comune, con circa 200 abitanti, oggi è frazione di Truccazzano con 4 abitanti stabili.

5. Albignano

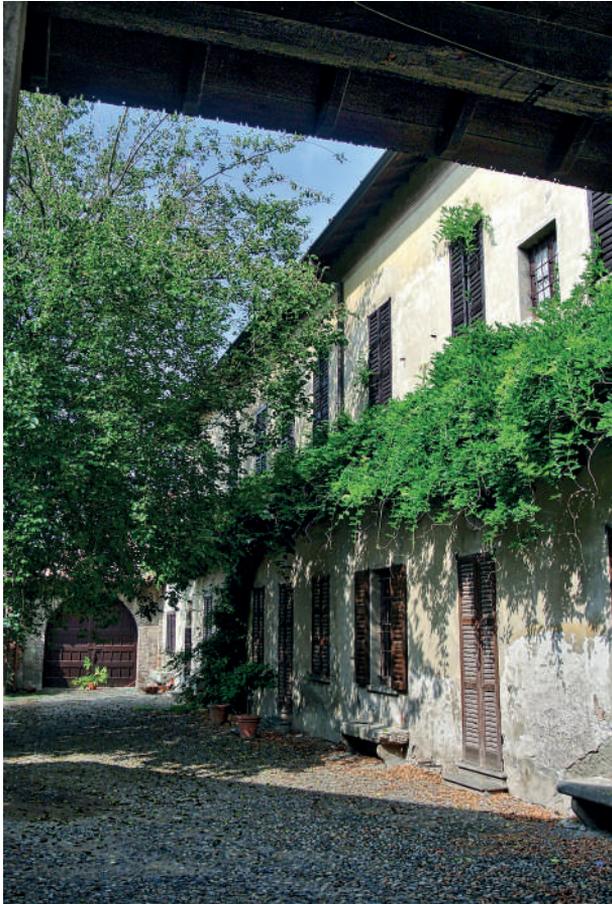
Cospicuo paese, frazione di Truccazzano, posto in fregio al Canale della Muzza. L'abitato è caratteristico perché organizzato attorno a una corte agricola (si notano diversi accenni decorativi negli ingressi) nella quale predomina il *palazzo Anguissola*, dal nome dei nobili piacentini e, secondo la tradizione, di discendenza bizantina, che ebbero in feudo Albignano nel 1580 dopo lunghe dispute sull'uso delle acque con il precedente feudatario, il conte Francesco Brebbia.

6. La Strada Monzasca

La strada d'accesso a Corneliano Bertario sarebbe la replica di un percorso antico. Appare nell'*Itinerario Militare*, compilato nel 1519 da Alberto Vignati: un compendio delle vie di comunicazione del tempo, a uso strategico. Vi sono elencate non solo le strade ma anche le distanze, i centri attraversati - definiti 'terre' o 'terricciuole' a seconda dell'importanza - le condizioni di transitabilità e il numero di cavalli che in ciascun luogo poteva esse-



♦La porta d'accesso al castello di Corneliano Bertario.



♦Una 'corte' nobile a Corneliano Bertario.

re alloggiato. Ebbene, in tale regesto, figura una *Strada Monasca* diretta verso il Piacentino e che univa tutti i paesi situati sulla sponda destra dell'Adda. Doveva avere origini antiche perché il suo nome compare a Lodi Vecchio, prima dell'edificazione della nuova Lodi, già nel 1158. Secondo il Vignati toccava Cassano d'Adda, Albignano, Truccazzano, Corneliano, Lavagna, Vaiano, Merlino, Zelo Buon Persico, Cervignano, Villavesco, Lodi Vecchio, Calvenzano, S. Angelo Lodigiano, Miradolo e un 'passo' sul Po nei pressi di Parpanese. Insomma una specie di Tangenziale Est milanese ante-litteram.

7. Corneliano Bertario

Corneliano Bertario è una vera sorpresa. Si annuncia con la chiesa, posta di sguincio sulla sinistra della

tiene a destra raggiungendo subito il ponte sul Canale della Muzza. Scavalcato il canale si piega a destra seguendone la sponda.

Km 13.3, alt. 107 - Sbocco sulla Sp 14 'Rivoltana'. Si piega a sinistra senza attraversare la strada, in direzione del vicino cimitero. Qui, utilizzando un sottopasso ciclabile ci si porta sull'altro lato della carreggiata imboccando una stradetta asfaltata che, poco più avanti, si accosta (pista ciclabile) alla Sp 201 e al Canale della Muzza.

Km 15.5, alt. 102 - Corneliano Bertario. Giunti nella piazza alberata del castello, si lascia la provinciale e si prosegue diritto per una campestre (Via della Grotta, dir. C.na Serenità), fra bei cascinali.

Km 16.9, alt. 98 - Cascina Chiara.

Km 17.6, alt. 100 - Cascina Castiona, distinguibile dall'alto silos, dove si torna sulla sponda del Canale della Muzza, che si segue a sinistra.

Km 18.3, alt. 102 - Incrocio con la Sp 108: si piega a destra passando la Muzza per entrare in Lavagna (la ciclabile che prosegue diritta porta invece a Lodi in 22 km). Si attraversa l'abitato lungo la Sp 181, ma giunti all'altezza della chiesa parrocchiale si prosegue diritto (ind. C.na Rossate). La strada campestre è fiancheggiata da una pista ciclabile.

Il Canale della Muzza

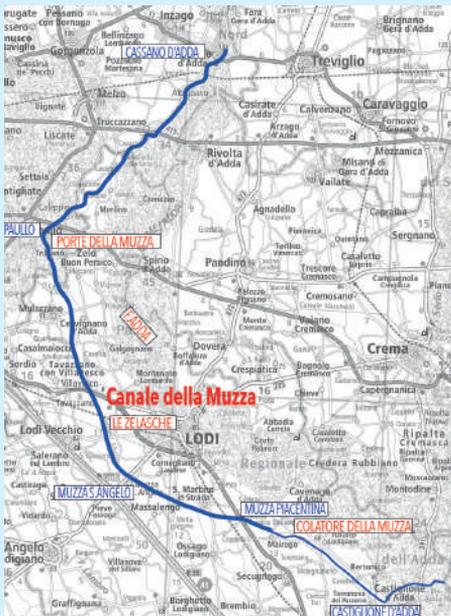
Nella storia e nella geografia delle vie d'acqua artificiali della Pianura Padana, il Canale della Muzza ha sempre avuto una notevole reputazione tanto che, nei documenti antichi, era normale definirlo 'flumen', fiume. La sua portata era così ingente da paragonarlo a un corso d'acqua naturale. Tratto dall'Adda all'altezza di Cassano, la Muzza irriga, con 37 bocche di derivazione, gran parte del Lodigiano per poi tornare nello stesso fiume appena sopra Castiglione d'Adda. L'irrigazione ha materialmente 'prodotto' la ricchezza agricola di questo territorio, fra i più fertili d'Italia, una ricchezza basata sui prati da foraggio e sulla cerealicoltura.

Storicamente pare che la Muzza sia stata il risultato finale, verificatosi nel XIII sec., di interventi parziali, alcuni destinati a tutt'altra funzione, come quella di fossati per difesa militare. Non è escluso infatti che, sulla linea di

confine fra Milano e Lodi, città nel Medioevo notoriamente acerrime nemiche, vi fossero opere di questo genere e che, a loro volta, queste utilizzassero i canali irrigui scavati dai Romani quando si posero, per primi, il problema di rendere produttive queste terre.

Il Comune di Lodi si diede alla costruzione del canale della Muzza a valle di Paullo e ben oltre l'attuale sbocco in Adda presso Castiglione. Il canale infatti proseguiva nella campagna fino a incontrare le bassure prossime al Po nella zona di Cornovecchio, mentre Gian Galeazzo Visconti, nel 1385, per ottenere un maggior contributo di acque decise di innalzare la derivazione dall'Adda più a nord di Truccazzano mediante lo scavo di un letto in trincea appoggiato alla scarpata della valle. L'ubicazione del nuovo incile fu fissata sotto il castello di Cassano d'Adda, dove è tuttora. L'unione di questo tratto iniziale, di un antico ramo di destra dell'Adda da Truccazzano a Lodi e del nuovo cavo lodigiano diedero infine forma al Canale della Muzza, così come lo vediamo oggi.

Il canale si compone di tratti diversi. La sua caratteristica principale è quella di perdere grandezza e portata man mano che procede, a causa del prelievo che le 'bocche' esercitano per distribuire le acque alle campagne e agli altri numerosi usi extra-agricoli. Se nella parte a monte la Muzza ha un letto largo circa 50 metri, in quella terminale esso si riduce a 20 metri. Il sistema di prelievo, regolazione e scarico delle acque avviene con un complesso sistema di manufatti idraulici, oggi tutti automatizzati, che va dalla traversa di S. Bernardino, a valle di Cassano d'Adda, fino a Tripoli di Massalengo, per una lunghezza di 39 km. Dopo Tripoli le acque defluiscono verso l'Adda lungo il Colatore della Muzza. Il dislivello complessivo del canale è di 40.30 metri (dai 115 metri di Cassano ai 74 metri di Tripoli) con una pendenza media di 0.1%. Gran parte di questo dislivello è superato mediante dei salti d'acqua, o 'levate' che ora vengono anche convenientemente utilizzate a scopo idroelettrico. La portata massima a Cassano d'Adda è





♦ *In alto, pioppeto invernale lungo la Muzza. Qui accanto: la Levata di Paullo; lavori agricoli lungo il canale.*

di 110 mc/sec.

Questo grande volume di acqua alimenta dunque le attuali 37 derivazioni irrigue, raffredda gli impianti delle centrali termoelettriche di Cassano e di Tavazzano, muove le turbine di 4 piccole centrali idroelettriche e permette di allevare, in appositi bacini, storioni e anguille. Il bacino irriguo della Muzza è il più vasto della Lombardia: 67.000 ettari, dei quali 42.400 irrigati direttamente. I 36 derivatori primari formano una rete di 272 km che, a sua volta, forma una maglia capillare di oltre 1650 km di rogge e cavi secondari e 1400 km di cavi poderali. Il Consorzio della Muzza ha realizzato itinerari ambientali e aree di sosta lungo il canale per una fruizione ricreativa e didattica.





♦Dall'alto al basso: la Cascina Castiona; lungo la Muzza a Conterico; il ponte di Lavagna sul Canale della Muzza.

strada, e si apre poi con un piazzale erboso dominato sul lato lungo dal corpo del vecchio castello. Altre cascine e poche intromissioni moderne conferiscono un tono autentico al piccolo villaggio. Nel 1359 i terreni di Corneliano furono donati da Barnabò Visconti all'Ospedale milanese di S. Ambrogio con la facoltà di prelevare gratuitamente acqua dalla Muzza per quanto bastasse a irrigarli. Fu un gesto generoso nel tentativo di farsi perdonare le malefatte del Signore di Milano e, forse, gli sfrenati eccessi della consorte, Regina della Scala. Di quel periodo è probabilmente il castello, che presidiava un 'passo' dell'Adda, già utilizzato nel 1158 dal Barbarossa, trovando ostruita la più agevole via di Cassano. Si dice avesse perso 200 uomini nel passaggio del fiume di cui, evidentemente, la portata d'acqua era ben superiore di quella attuale, impoverita dai prelievi irrigui. La parte più antica del maniero è la torre quadrata sull'angolo del piazzale, con le sue massicce mura tratte da materiali di recupero.

8. Cascina Castiona

Via della Grotta si stacca dalla piazza di Corneliano e punta dritta nella campagna per tornare a ridosso del Canale della Muzza. Lo si raggiunge presso la *Cascina Castiona* (alt. 102), isolata lungo una striscia di terra fra il canale e due rogge parallele: la Codogna e la Brivia. Sono due delle tante derivazioni dalla Muzza. Sembra poca cosa ma la Codogna ha un corso di 21 chilometri, parallelo al canale madre nel quale riconfluisce poco a monte di Lodi.

9. Rossate (vedi il box alle pagine 16-17)

10. Gardino

Superata la tangenziale si arriva a confluire nella stretta strada asfaltata che, verso sinistra, conduce al complesso agricolo di *Gardino* (alt. 103), alla confluenza del Cavo Marocco con la Roggia Gardina, nobilitato da una villa padronale dai decori in terracotta. Si tratta di un singolare complesso monumentale non dissimile per certi versi alla chiesa di Rossate pur essendo fatto per

Le rogge

Le rogge sono i vasi che consentono la circolazione delle acque nelle campagne. Roggia deriva forse dal termine latino 'arrugia' (galleria). In Piemonte prende il nome di 'bealera' e nel Bresciano di 'seriola'.

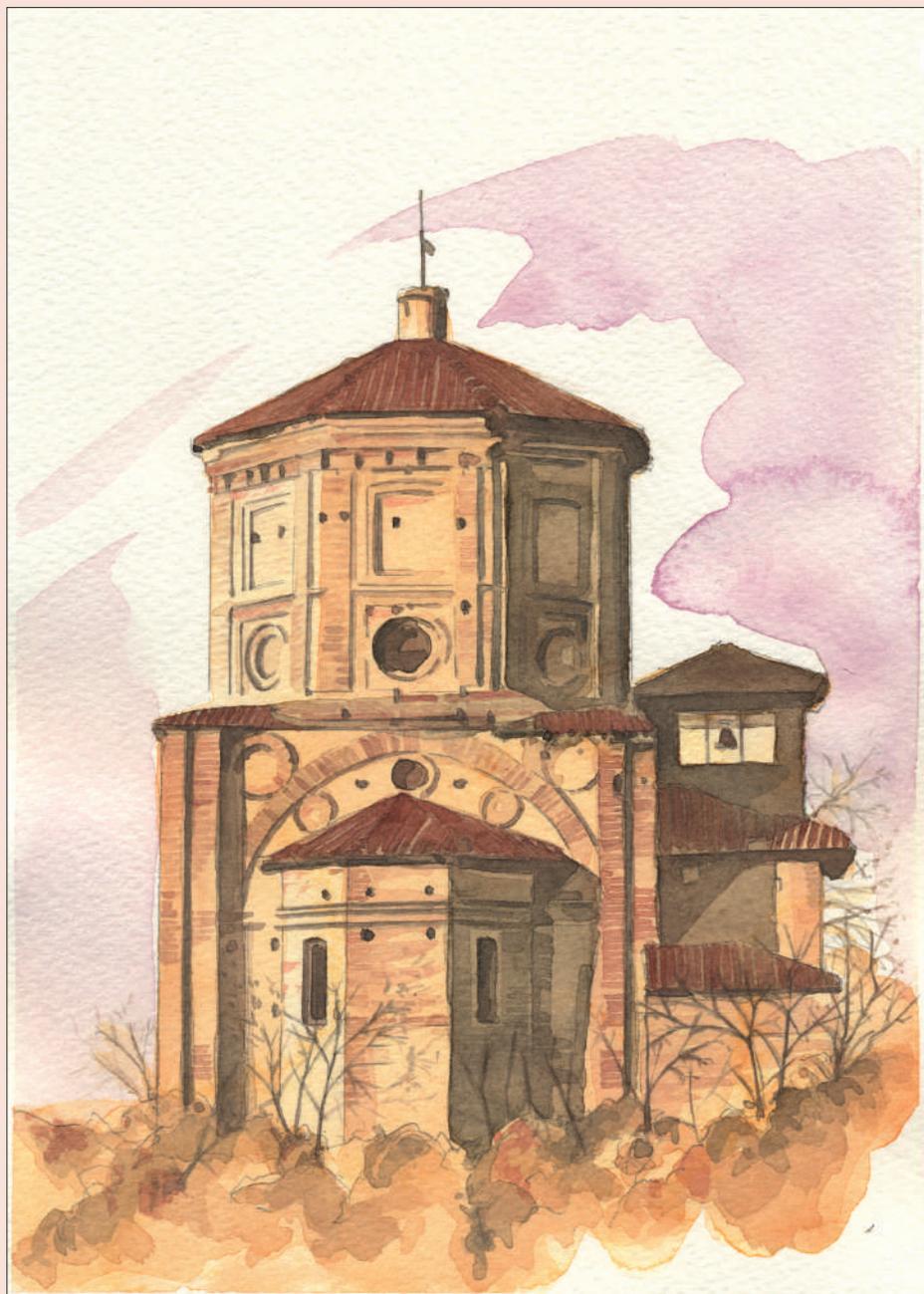
L'utenza di una roggia è la totalità dei proprietari terrieri che ne utilizza le acque e, in passato, la sua amministrazione era compito di un 'regolatore', normalmente un ingegnere civile. Egli stabiliva i vari riparti di spesa, vigilava sull'efficienza del condotto, fissava la cosiddetta 'ruota', ovvero il ciclo temporale periodico di distribuzione dell'acqua ai diversi utenti. Essa variava da 8 a 17 giorni. Ogni utente otteneva acqua a pagamento per un certo numero di ore ogni tanti giorni. Per questa ragione il volume d'acqua che affluisce in una roggia è stabilito in termini molto precisi da concessioni che spesso risalgono a epoche antiche e, talvolta, erano assegnate a nobili o a enti di natura pubblica o religiosa, come ospedali, istituti di carità ecc.

Una roggia si compone di varie parti: la bocca, ovvero l'impianto di presa dal canale, dotato di una paratoia e, a volte, di una piccola garitta; i partitori, ovvero i cavi che conducono l'acqua dalla roggia ai campi; i ponti canale o le tombe, vale a dire i manufatti in mattoni o cemento (a volte anche in belle lastre di serizzo) che permettono alle varie rogge di incrociarsi senza mischiare le loro acque; gli incastri, che sono le paratoie che dividono l'acqua fra differenti utenti; lo scaricatore o colatore, che disperde le acque eccedenti.

La quantità d'acqua defluente in una roggia veniva in passato calcolata in oncie. L'acqua che usciva da una bocca avente un'altezza di 20 cm. e una larghezza di 15, con un battente di 10 era pari a un'oncia, ovvero 36 litri d'acqua al secondo. Ma esistevano l'oncia milanese e quella lodigiana: quella milanese valeva 1, 9321 oncie lodigiane. Un'altra unità di misura era il rodigino, ovvero la quantità d'acqua che, cadendo da un'altezza di 1.5 metri, era in grado di muovere una ruota a pale. Un rodigino corrispondeva a circa 6 oncie, ovvero 216 litri d'acqua al secondo.

♦Una roggia della Media Pianura Lombarda.





S. Biagio di Rossate

Di questa chiesa non si sa molto. Anzi, fino a qualche anno fa - il 1977 per la precisione - era sconosciuta anche agli studiosi. La sua posizione è appartata, in mezzo alle campagne sulla sponda destra della Muzza, fra Melzo e Paullo, in territorio di Comazzo. La nebbia forse, le faccende dei campi nella vicina cascina o il fatto che non ci sia mai stato un cartello, l'hanno celata agli occhi dei più, non a quelli dei paesani però che vi convenivano spesso a venerare un crocifisso ritenuto miracoloso.

Rossate è poco più di una cascina al limite fra la Bassa milanese e il Lodigiano ma nella storia ha avuto più di un ricordo. Si sa, ad esempio, che nel 970 Aldegrauo, vescovo di Lodi, scambiò i beni di Rossate con il prete della chiesa di S.Giorgio in Palazzo a Milano ricevendone altri lungo il Lambro. Nell'atto di transazione figurano i nomi di tutti i campi di Rossate ed è un bell'elenco di toponomastica medievale. State a sentire: campo badaluco, falesto, tredelli, limido, campo tareseto, levanico, acereto, silungla, ceregalioli, campo sancti Petri ecc.

La chiesa fu edificata non prima del 1508 (ma più probabilmente di circa vent'anni successiva) per opera dei discendenti di Bartolomeo Calco, segretario del Duca di Milano e feudatario di Rossate, sebbene un primitivo edificio sia citato nelle cronache fin dal 1108, posto accanto a un castello oggi sostituito dalla grande cascina a corte che reca appunto il nome di Rossate.

La chiesa di San Biagio è sorprendente perché non è come le altre dei paesi vicini. Ha una forma strana, di essa si apprezza la griffe dell'architetto famoso. Nessuno ha il coraggio di pronunciare il nome di Donato Bramante (chi ce l'avrebbe mandato in questa sperduta campagna? lui, abituato alle dimore patrizie di Milano), eppure quell'alto tibu-



♦ *Il cascinale di Rossate.*

rio a otto lati, quelle due absidiole poligonali attaccate ai lati, e soprattutto quegli arconi sulla base quadrata, fanno ricordare la tribuna di Santa Maria delle Grazie a Milano o il tempio dell'Incoronata di Lodi. Se non Bramante in persona, certamente qualche discepolo che aveva ben assorbito il suo stile. L'edificio sposa l'armonia delle forme con la rudezza della materia. Il suo corpo è scarnificato, senza intonaco. Spicca la vivida cromia del mattone che s'imparenta con le tegole dei tetti. Quasi abbandonata e in degrado per decenni, S. Biagio è stata restaurata nel 2014, con gli annessi rustici, dalla società concessionaria della Tangenziale Esterna Milanese, il cui asse transita a poca distanza.

Km 19.9, alt. 103 - Rossate, oratorio di S. Biagio. Si continua oltre superando di nuovo la Tangenziale Esterna (km 20.6).

Km 21.5, alt. 100 - Sbocco su Via Gardino: si piega a sinistra, su asfalto, fra belle alberature.

Km 22.3, alt. 100 - Cascina Gardino con la Villa Visconti. Attenzione: passata la cascina si continua su uno stradello inerbito, di accesso ai campi (si notano davanti due tralicci elettrici) che compie due curve a 90°: una a destra, l'altra a sinistra per poi uscire su Via Cascina Cassinetta, che si segue, su sterrato, a sinistra.

Km 24.6, alt. 99 - Conterico. Si scavalca di nuovo la Muzza (trattoria).

Km 25.8, alt. 97 - Incrocio semaforico con la Sp 415 'Paulese': si procede oltre verso Paullo.

Km 26.1, alt. 98 - Paullo: all'ingresso nell'abitato si piega a destra sull'alberata Via De Gasperi (ind. Zelo Buon Persico) tenendo poi diritto su Via A. Moro. Si resta alla periferia di Paullo.

Km 26.6, alt. 94 - Rotatoria: si imbecca la pista ciclabile parallela alla rotabile per scavalcare di nuovo la Muzza.



♦ *La palazzina di Gardino.*

tutt'altra funzione. Come già riferito per Rossate, queste terre furono assegnate nel 1491 da Gian Galeazzo Sforza a Bartolomeo Calco, segretario ducale. Grazie alle sue conoscenze il Calco fece intervenire a Rossate e a Gardino diversi 'magistri', fra cui, pare, lo stesso Bramante o altri suoi seguaci. La palazzina di Gardino, visibile anche dall'esterno della proprietà, è un edificio signorile che pare importato in aperta campagna da qualche cittadina toscana o lombarda. La partitura, sia orizzontale sia verticale di tre delle quattro facciate, ha ornamenti con riferimenti classici, esemplificati dalle tredici teste in terracotta nel marcapiano e dai frontoni delle finestre con scene allegoriche. Si tratta di soggetti tratti dai miti delle acque - i Tritoni - e della fecondità - Cerere - che ben sottolineano la funzione agreste del complesso. Gli studiosi hanno assegnato al cremasco Agostino de' Fondulis la paternità della fabbrica per la vicinanza con altre sue opere certe (S. Maria presso S. Satiro a Milano) e per la frequentazione con Donato Bramante.

Le cascine

Tutte o gran parte della cascine che abbiamo visto finora risalgono al XVII-XVIII sec., quando perfezionate la bonifica e l'assetto irriguo delle campagne inizia lo sfruttamento intensivo delle risorse agricole. Le cascine, già allora, erano complessi altamente produttivi, la cui proprietà e gestione erano legate a capitali e investimenti cittadini. Come in una grande multinazionale in cui le decisioni sono prese in un centro finanziario mentre la sede del lavoro sono le tante filiali sparse per il mondo anche qui la direzione era in città e il lavoro svolto nelle cascine sparse per la pianura. In questo senso il contadino, spesso soggetto a un durissimo contratto di lavoro, era trattato in modo simile a un operaio, privo degli strumenti di produzione, in grado di fornire solo la sua forza-lavoro. A quel punto la differenza fra il lavoro di fabbrica e quello in campagna era solo nominale. Le cascine milanesi, appartenute alla nobiltà cittadina o a grandi enti assistenziali (come l'Ospedale Maggiore), garantivano il costante afflusso di generi alimentari alla città, erano condotte da un fittabile per conto del proprietario ed erano di continuo oggetto di cure e migliorie per conservare, anzi aumentare il valore aziendale.

Km 27.5, alt. 97 - Rotatoria della Vecchia Paultese: utilizzando la ciclabile si attraversa la rotatoria sul lato di sinistra per poi proseguire, sempre su ciclabile, su Via Edison.

Km 28.1, alt. 101 - Rotatoria: la ciclabile piega verso sinistra (Via A. Moro) fra le villette di Tribiano. Quindi attraversando un giardino pubblico si avvicina il Colatore Addetta uscendo poi su Via Piave (ciclabile). Al successivo 'stop' piegare a sinistra e, dopo il ponte sull'Addetta (km 28.6), a destra (dir. Lanzano).

Km 29.2, alt. 96 - Rotatoria all'uscita di Tribiano: proseguire sulla pista ciclabile.





11. Santuario di Nostra Signora degli Angeli

Il percorso, oltre Gardino, deve superare una sbarra e coprire un breve tratto erboso fra i campi, comunque ciclabile, necessario per uscire sulla strada vicinale della Cassinetta, che designa un altro grosso complesso agricolo in questo caso distinto dalla presenza di un piccolo santuario campestre, intitolato a Nostra Signora degli Angeli.



12. Conterico

Si tratta di due cascine col nome di Conterico, disposte sulle sponde della Muzza, e richiamano il modello tipico della cascina padana a corte, articolata e dotata di un edificio per ogni funzione: stalle, fienili, porcilaie, silos, legnaie oltre, naturalmente, alle dimore dei contadini e a quella, più nobile, dell'affittuario o del proprietario della tenuta. Conterico appartiene al comune di Paullo.



13. Paullo

Il nome di *Paullo* ('Pau' nel dialetto milanese, alt. 95) dal latino 'palus' - palude - con riferimento all'originaria situazione ambientale) ricorre soprattutto per il ruolo che ebbe come centro ordinatore del circostante territorio agricolo. Paullo, nel XIX sec., era capoluogo di mandamento, aveva una Pretura e un tribunale. I suoi monumenti più importanti, e singolari, appartengono proprio a un periodo a cavallo fra '8 e '900, perlopiù attinenti a funzioni pubbliche e improntati allo stile eclettico allora in voga, come il Municipio del 1908 o la scuola elementare del 1915. Un poco più tardiva, del 1938, la *Casa del Popolo*, tipica architettura di regime, oggi Biblioteca Comunale. Come molti altri centri dell'hinterland milanese, Paullo ha subito un ridimensionamento di ruoli, nonostante l'aumento dei suoi abitanti (erano 1801 al momento dell'Unità d'Italia, sono 11.461 oggi).

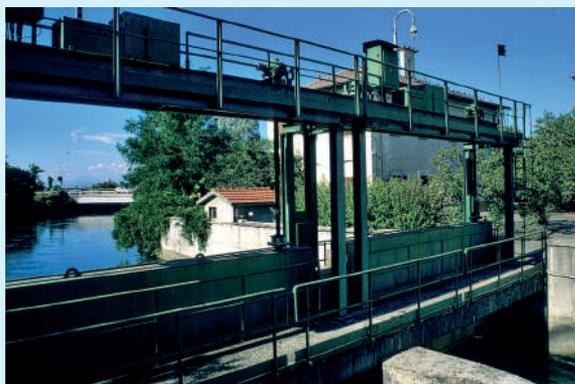
Riandando alla storia, le cronache parlano di Paullo come di un luogo dove, per sua sciagura, truppe di ogni tempo e bandiera, in conflitto con Milano, venivano a far quartiere con grave danno per la popolazione che

♦Dall'alto in basso: il santuario di Nostra Signora degli Angeli, presso Gardino; la Cascina Conterico vista dalla sponda del Canale della Muzza; il Colatore Addetta nei pressi di Tribiano.

Le Porte di Paullo

Le Porte di Paullo si incontrano all'ingresso della cittadina provenendo da Milano, lungo la vecchia strada Paillese. Un sistema di paratoie, continuamente rifatte e rinnovate, devia il Canale della Muzza verso sud, lasciando a destra il Colatore Addetta. Questo corso d'acqua insisterebbe nell'alveo di un antico ramo dell'Adda orientato verso il Lambro, sistemato dai Milanesi prima del XIII sec. a scopo difensivo con il nome di Adda Nuova. La sua parte superiore, da Truccazzano a Paullo, fu poi utilizzata dalla Muzza che, separandosi, volge a sud. L'intenzione lodigiana di impiegare questa derivazione non fu ben vista dai Milanesi che si videro privati di gran parte dell'acqua lungo l'Addetta a valle di Paullo. In quei tempi una cosa del genere poteva scatenare una guerra (e ragioni per scontrarsi fra Lodigiani e Milanesi ce n'erano già state a sufficienza in precedenza) se non fosse intervenuto a dirimere la questione l'arcivescovo di Milano, Ottone Visconti. Si arrivò a un ragionevole compromesso: Milano riconobbe la giurisdizione lodigiana sulle acque dell'Adda; Lodi, in cambio, acconsentì all'apertura di una nuova 'bocca' lungo l'Adda Nuova per compensare le perdite subite dai Milanesi nelle loro campagne. In soldoni, stabilite a tre le parti d'acqua, due spettarono a Lodi, una a Milano, nella figura dell'Ospedale di Santo Stefano in Brolo, principale tenentario dei fondi agricoli in quella zona.

♦ *Le chiuse delle Porte di Paullo.*



Km 30, alt. 96 - Bivio: si abbandona la direzione Lanzano e, sempre su ciclabile, ci si dirige a Zoate (a destra), lungo un viale di alti pioppi cipressini. Si ripassa l'Addetta.

Km 30.5, alt. 94 - Zoate. Si attraversa l'abitato e si continua su Via Verdi.

Km 31.3, alt. 97 - Incrocio Crocifisso con la Strada provinciale 'della Cerca': si piega per pochi metri a destra poi a sinistra attraversando con prudenza la trafficata rotabile.

Km 31.6, alt. 96 - Cascina Canobbio.

Km 32.5, alt. 98 - San Martino Olearo: all'incrocio della trattoria, si prosegue a destra su Via Galilei, avvicinando la Parrocchiale.

Km 33.9, alt. 100 - Rotatoria con la Sp 415 'Paillese: la si attraversa (prudenza) rispettando l'indicazione 'Palazzo dello Sport Bettolino'. Così anche alla rotatoria subito successiva (km 34.1), imboccando su ciclabile (lato destro) Via Colombo.

Km 35.1, alt. 100 - Si lascia Via Colombo e si piega a destra verso il castello di Peschiera Borromeo cui si accede sottopassando un portico.

Km 35.8, alt. 103 - Castello di Peschiera Borromeo: superato il castello e avvicinate le cascine, si lascia l'asfalto e si piega a destra, su sterrato per un lungo rettilineo fra i campi.



La Casa dell'Acqua

Accanto alle Porte di Paullo, importante nodo idraulico del Canale della Muzza, sorge la Casa dell'Acqua. Si tratta dell'eredità di un edificio precario, forse una semplice baracca, molto antico, risalente al XIII sec., che ospitava i guardiani del canale e il magazzino per la manutenzione delle chiuse. Poi ricostruito, come figura nelle mappe del Catasto Teresiano del 1721, vi trovano oggi sede il Custode Idraulico nonché diverse istituzioni culturali locali. Inoltre è Punto informativo del Parco agricolo Sud Milano. Diverse le iniziative e le attività didattiche a favore della conoscenza della rete idrografica della Bassa Milanese. Nel circostante giardino è stato realizzato un modellino che spiega l'irrigazione nelle pratiche più comuni fra cui il funzionamento delle marcite.

si vedeva privata di ogni genere di vettovaglia: «Il 27 maggio 1502 - ricorda maestro Ambrogio da Paullo - le truppe francesi di Luigi XII, alloggiarono nelle ville dissipando le robe dei poveri villani: giunsero a Paullo 250 cavalli, colle loro persone, ad alloggiare, e mangiava più roba il minimo fantaccino francese che quattro persone italiane...».

14. Colatore Addetta

Poco prima di entrare a Tribiano, il percorso scavalca il *Colatore Addetta* che ha preso corpo separandosi dalla Muzza alle Porte di Paullo. In antico, e si crede fino al XII sec., questo cavo era un ramo di destra dell'Adda che, separandosi dal letto principale, andava a raggiungere e confluire, dopo circa 10 km, nel Lambro. Poi con la costruzione del Canale della Muzza a valle di Paullo divenne, con un'espressione poco gentile, il Colatore o lo Scaricatore del canale stesso nel caso di piene.

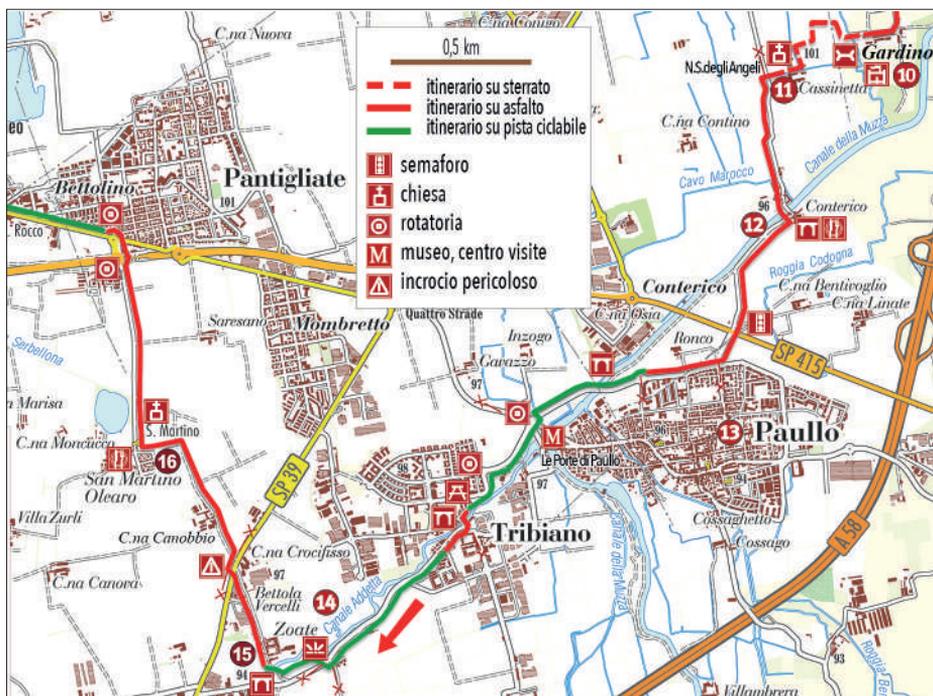
Nel tratto, fra Tribiano e Zoate, che una ciclabile costeggia, l'Addetta si presenta nella sua veste naturale con un corteggio di alberi, un letto con ampi meandri dalle acque calme e pulite.

15. Zoate

Si tratta di un vecchio nucleo di cascinali ristrutturato come residence con un attiguo campo da golf, rispettando, sia pur nella mutata funzione, i canoni tradizionali dell'edilizia contadina. La statua di un cavallo è immorsata sulla facciata di un cascinale.

16. San Martino Olearo

Attraversata al Bivio del Crocifisso la *Strada della Cerca* e accostata *Cascina Canobbio* (alt. 94), l'itinerario raggiunge San Martino Olearo, frazione di Mediglia. Un minuscolo villaggio le cui vecchie case, dette 'La Fabbrica' perché proprietà della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, si appoggiavano alla chiesa, alla canonica e alla residenza del fittabile. È molto probabile che appena a nord di San Martino, come è indicato nella cartina qui sopra, transitasse la strada romana diretta da Milano (*Mediolanum*) a Cremona. Il suo tracciato, perfet-



tamente rettilineo si legge ancora oggi lungo la Roggia Serbellona. Una decina di metri della strada (larga 3.70 m), composta di ciottoli mischiati a frammenti di laterizi, fu riportata alla luce a Tribiano assieme a una villa, sempre di età romana. Le campagne circostanti San Martino sono ancora altamente produttive e disseminate di grossi cascinali. Gran parte della fertilità derivava in passato dalla presenza di numerosi fontanili. L'acqua inoltre muoveva le pale di ben 15 mulini sparsi nella zona di Mediglia.

17. Castello di Peschiera Borromeo (vedi il box alle pagine 24-25). Attorno al castello si raduna un borghetto agricolo, al quale si perviene sottopassando un fornice, in asse con la torre del castello. Fu aperto, con la relativa strada, nel 1838 per ricordare l'incoronazione nel Duomo di Milano di Ferdinando I d'Austria e Re del Lombardo-Veneto. L'edificio, entro cui passa il varco,

Km 38, alt. 106 - C.na Pestazza. Attenzione: 400 metri dopo la cascina, a un bivio presso una cabina elettrica, si piega a destra, sempre su sterrato, per un altro rettilineo che attraversa la Cascina Panzone (km 39.3).

Km 40.5, alt. 108 - Sbocco sulla Sp 182: si piega a sinistra, utilizzando la pista ciclabile che corre dietro il filare alberato.

Km 41.6, alt. 111 - Rotatoria: rispettare la direzione 'Lucino' (la ciclabile aggira la rotonda).



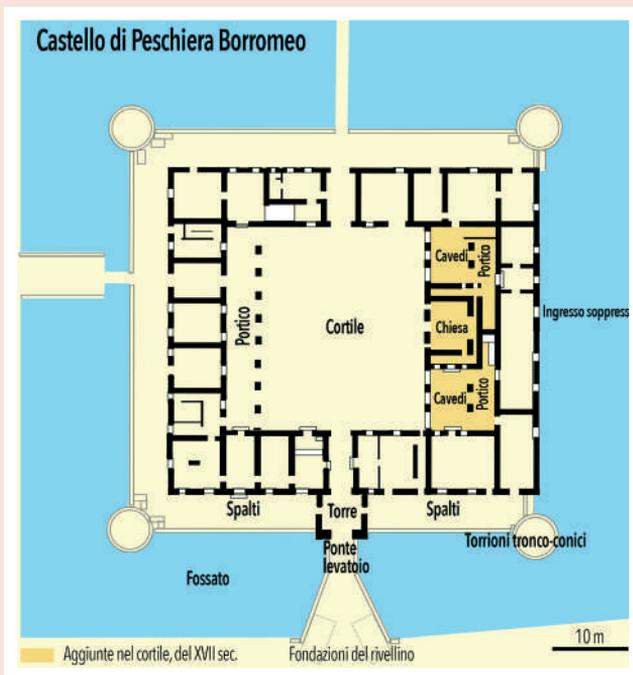
Il castello di Peschiera Borromeo

I Borromeo furono fra le grandi casate lombarde. Ebbe fra i suoi componenti S. Carlo e il cugino Federico. La loro origine è però toscana, di San Miniato, dove esercitavano attività finanziarie. Cacciata nel 1370 dal partito loro avverso e mandata all'esilio, la famiglia si stabilì a Milano dove emerse la figura di Vitaliano Borromeo. Abile nelle finanze come nella politica il capostipite dei Borromeo divenne uomo di fiducia di Filippo Maria Visconti e, dopo aver acquisito vasti beni terrieri, ottenne nel 1432 il diritto di fortificarli. Nacque così il castello di Peschiera. In una sala è ritratta un'allegoria che mostra due mani trarre da un riccio una castagna. Evoca la conquista, dopo spinose lotte, del Ducato di Milano da parte di Francesco Sforza nel 1449. Pare che i piani di conquista fossero stati discussi in questo castello. A titolo di ringraziamento per il sostegno offerto, i Borromeo ottennero il titolo di Conti di Arona e di Peschiera.

L'edificio fortificato stupisce per il suo ottimo stato di conservazione e per la presenza del fossato pieno d'acqua, com'era un tempo. In realtà l'immagine attuale è il frutto di lunghi restauri, iniziati da Gian Vico Borromeo nel 1926. Colpiscono l'alta torre centrale, il largo spalto con i quattro bassi torrioni angolari che emergono dall'acqua. L'insieme, con il corredo della vegetazione, dà un'impronta di rara bellezza nel paesaggio dell'hinterland milanese. Nato come fortezza, subì una radicale

trasformazione nell'ultimo quarto del XVI sec. quando Renato Borromeo ne fece una sontuosa residenza di campagna arricchendo gli interni di affreschi e decorazioni allegoriche secondo il gusto del tempo. Vi risaltano le vedute di Arona, dell'Isola Bella, di Cesano Maderno a enumerare le possessioni della famiglia.

Al cortile si accede tramite un ponte, in passato levatoio, e sottopassando la torre. Il cortile, a pianta quadrata, è circondato da corpi di fabbrica e spicca il lato porticato con la seicentesca cappella gentilizia. Il castello, tuttora di proprietà della famiglia, non è aperto al pubblico. Tuttavia vengono organizzate giornate di visite su prenotazione: www.castelloborromeo.it





♦Dall'alto in basso: una sala del Museo Scooter & Lambretta.

Km 41.8, alt. 110 - Cascina Briavacca.

Km 42.7, alt. 110 - Lucino.
Alla rotatoria, presso il campo sportivo, si prende la prima uscita per Via Giusti che aggira l'abitato sotto la zona residenziale.

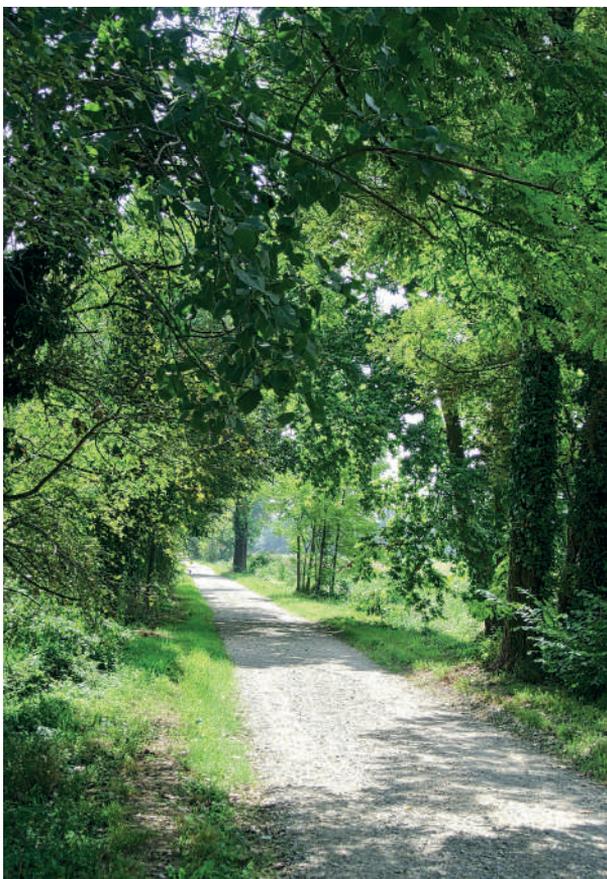
Km 43.3, alt. 109 - Stop sul fondo di Via Giusti: si piega a destra su Via dell'Oca e, dopo 50 metri, a sinistra, imboccando la Strada del Duca (cartello). Dopo un primo rettilo, la strada inerbata piega a destra e costeggia la Riserva naturale Sorgenti della Muzzetta.

Km 46.1, alt. 109 - Alla fine di un lungo rettilo, la strada supera una barriera di massi piegando verso sinistra per giungere, dopo aver attraversato un campo e scavalcato alcune rogge, allo sbocco sulla Strada di Cascina Boscana (km 46.5) che s'impegna verso sinistra, aggirando la zona industriale di Settala.

risale forse al XV sec, ed è coevo agli altri rustici vicini come rivelano archi a sesto acuto e altri segni di antichità. Spicca anche, un po' nascosto, lo stemma dei Borromeo con il loro motto: *Humilitas*.

18. Il Museo Scooter & Lambretta.

Si trova a breve distanza dall'itinerario, deviando di poche centinaia di metri dalla rotatoria del Villaggio Mille Pini per Via Kennedy. Decine di modelli raccontano la storia di questo popolare mezzo di trasporto con un'attenzione particolare per la Lambretta, prodotta dal 1947 al 1971 presso gli stabilimenti Innocenti di Lambrate. Assolutamente singolari i modelli da corsa. A ciò si aggiungono documenti d'archivio, filmati e manifesti pubblicitari. L'indirizzo esatto è: Via Kennedy 38, Rodano, 02.95320438. Gli orari di visita sono da lunedì a venerdì' dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18. Info: www.muoseoscooter.it





La Cascina Briavacca

La si incontra sulla sinistra percorrendo la pista ciclabile che unisce il Villaggio Mille Pini con Lucino. È una delle più vaste incontrate lungo il nostro itinerario. Così grande che fino al 1870 faceva comune a sé stante. Nel momento della proclamazione del Regno d'Italia, nel 1861, contava 477 abitanti, compreso l'altro cascinale di Cassignanica. Poi fu annessa a Rodano.

Si tratta di un vasto complesso agricolo costituito da più corti, forse impiantato all'inizio del XIV sec. e poi ingrandito e trasformato. La corte padronale è chiusa, quadrilatera, con la casa nobile, il granaio, i vari portici e la stalla porticata. La corte rurale a oriente si distingue per la vasta aia aperta e per un lungo edificio porticato con al centro un granaio. Su un altro cortile affacciano le più umili case dei braccianti disposte a schiera. Altre case contadine sono a nord e a sud della terza corte, con funzione di aia. Si noti la preponderanza degli edifici destinati alle stalle, a sottolineare il prevalente orientamento produttivo dell'allevamento del bestiame da latte e da carne. Il materiale da costruzione è il laterizio della tradizione lombarda, con solai in legno e copertura in coppi. In origine doveva forse avere una funzione religiosa (un monastero?) dipendente direttamente dalla signoria Sforzesca.

Nella foto, una veduta del cortile dei braccianti. Sotto, l'estratto dal Catasto teresiano del 1721 dove già appaiono tutti i corpi principali salvo la stalla a occidente e dove la cascina appare lambita su tre lati dalle rogge.

Km 47,2, alt. 103 - Incrocio con Via delle Industrie (Sp 161) che s'impegna verso sinistra.

Km 49,2, alt. 108 - Premenu-go. Alla rotonda si prende la terza uscita (indic. Sorgenti Muzzetta/Lucino) su Via Milano

Km 50, alt. 110 - Cascina Castello (Centro etnografico delle tradizioni contadine). Si continua lungo la Sp 161 'del Dosso'.

Km 51,9, alt. 118 - Sovrappasso alla Strada Rivoltana: tenere le indicazioni per Vignate.





La Riserva naturale Sorgenti della Muzzetta

Il fitto bosco che si estende sulla sinistra della Strada del Duca fa parte della riserva naturale Sorgenti della Muzzetta, istituita nel 1983, racchiudendo, sopra 90 ettari di territorio, diversi fontanili, forse originari del XVI o XVII sec. Il fontanile è opera metà naturale e metà antropica, nel senso che è stato l'uomo a favorire la naturale emersione dell'acqua di falda su suoli impermeabili. Nella riserva se ne trovano tre (Molina, Vallazza, Regelada), dotati di 'tini' - tubi infissi nel fondo del fontanile - dai quali l'acqua sgorga pulita, copiosa e a temperatura costante. Il bosco che li racchiude in modo quasi impenetrabile non facilita la visita, ma è un buon presupposto per conservarne intatto il fascino. La riserva, scordando per un attimo le zone industriali che le sono vicine, è al centro di un tessuto di cascine antiche, come la Civasco, il Castello, la Paradiso e la Crocina, proprietà di nobili, fra cui Filippo Maria Visconti, ed enti religiosi. Le acque dei fontanili, oltre a provvedere per l'irrigazione, muovevano le pale di ben tre mulini, posti nelle vicinanze.

La foltissima vegetazione arbustiva, alimentata dall'umidità dei luoghi, copre fin quasi a nascondere le acque sorgive solcate dalle alghe verdi. Carici, iris ed equiseti bordano le rogge, mentre salici, ontani, pioppi bianchi, olmi e roverelle ravvivano la boscaglia. L'avifauna della riserva conta ben 57 specie, dagli ardeidi, al picchio e ai rapaci come il gheppio, l'allocco e il gufo.

La mappa mostra la situazione della zona verso la metà del secolo scorso, quando non erano presenti le zone industriali. La Cascina Paradiso, tuttora attiva, risale, con l'omonimo mulino, di cui resta il canale di alimentazione, a prima della metà del XVII sec. Vi furono trovati diversi reperti archeologici fra cui, esposto in un prato, il coperchio in pie-



tra di un sarcofago longobardo. La Cascina Castello, invece, prende il nome dal piccolo fortilizio che fronteggia il portone d'accesso con accanto la chiesuola dell'Immacolata, ben conservata nella sua struttura sette-ottocentesca - ma in origine del XIV-XV sec. - la cascina svela tutti gli elementi tipici di un'azienda agricola tradizionale: la vasta aia, le case dei braccianti, le stalle, i fienili, la porcilaia. Il castello ospita al piano terra il *Centro Etnografico e Storico-Agricolo delle Arti e Tradizioni contadine* che accoglie gli attrezzi legati alla civiltà contadina (aperto tutte le ultime domeniche del mese dalle 10 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 17). Visite guidate alla riserva si prenotano allo 02.95320002.

Km 52,5, alt. 116 - Curva a sinistra, dove inizia una pista ciclabile che si segue.

Km 53,1, alt. 109 - 'Stop' presso il cimitero di Vignate: si attraversa la strada e si impegna a destra la ciclabile del Parco Monzese (Orto Botanico) che, più avanti, aggira il campo sportivo di Vignate, passando a fianco della Cappella del Lazzaretto, per terminare allo sbocco su Via Don Biffi (km 53,9). Qui utilizzando un sottopasso pedonale si supera il fascio dei binari della ferrovia Milano-Venezia.

Km 54, alt. 117 - Parco Boccardo. Usciti dal sottopasso si tiene a destra, lungo la recinzione ferroviaria sulla Ciclabile Paolo Giaccone.

Km 54,4, alt. 118 - 'Stop' su Via S. Rocco: utilizzando il marciapiede ciclabile si procede diritto lungo Via Molina

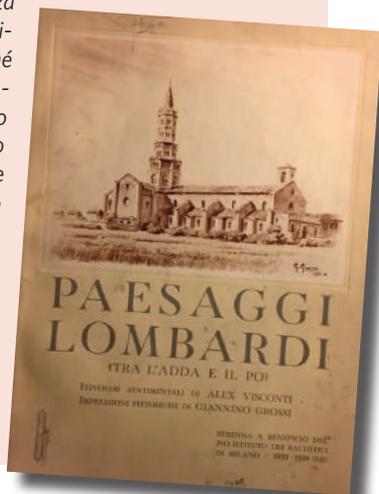
Km 54,9, alt. 109 - Rotatoria: si utilizza la prima uscita, tornando a ritroso (Sp 161).

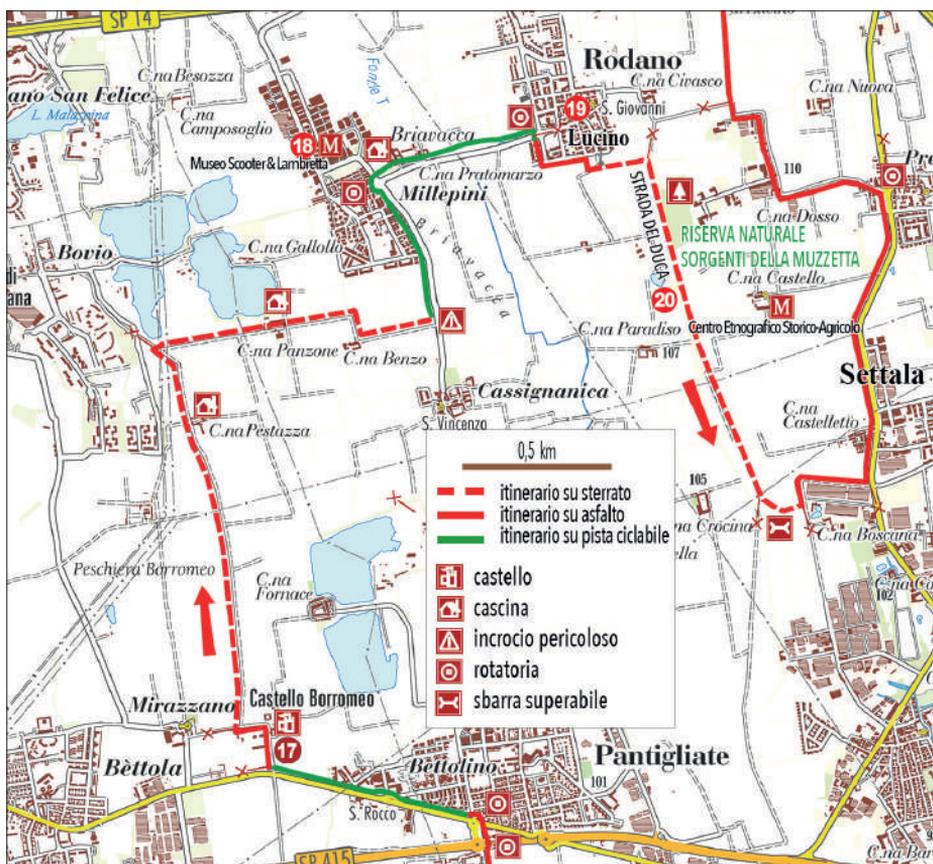
Km 55,3, alt. 118 - Prima di un sottopasso si piega a sinistra sulla sterrata Via dell'Inferno che procede per lungo tratto parallela alla ferrovia.

Km 57,7, alt. 120. Attenzione! Quando si torna su asfalto e poco prima del ponticello sul torrente Molgora, si lascia la strada principale per una ciclabile, a destra, che portandosi in fregio alla ferrovia raggiunge in breve la stazione Trenord (km 58,2).

Settala & C.

«Il trotto dei cavalli consente di guardare con pace la campagna su cui spuntano i campanili di località sconosciute a noi, ma piene di vita e di lavoro, Zibido, Mediglia, Paullo. Quest'ultimo è un grosso paese; tanto che una strada uscendo da Porta Tosa si chiamava appunto Pautlese e passava presso Monluè senza toccarlo però; e, traversando a Linate il pittoresco Lambro, correva verso Peschiera Borromeo - dove questa famiglia teneva delle rare razze di cani - e Pantigliate, fin che si fermava nel borgo di Paullo, sulla Muzza ricca di acque irrigue. Melzo, Settala e Paullo son borgate celebri. Settala poi, da cui trae origine una delle più nobili famiglie milanesi spenta al punto che perfino il cognome non esiste più, era capo pieve. È per questo che i Settala appartenevano alla classe della prima nobiltà, alla classe dei capitani. Le grandi famiglie di capitani - o capi della pieve - avevano assunto come cognome, generalmente, il nome del paese dove era la basilica pievana. Si spiega così l'origine dei cognomi più nobili di Milano: Landriani, Castiglioni, d'Arzago, Marliani o Mariani, Vimercati, Gallarati, Besozzi e così via. Famiglie numerose frondeggianti di rami e ramoscelli; così che non tutte riuscivano a mantenere il lustro della casata; e molte si oscuravano. Non per questo perdevano la loro nobiltà, sia detto con buona pace di coloro i quali credono che la nobiltà esista in quanto il nome sia stampato sul libro d'oro. Nei tempi antichi erano tanti i nobili e si capisce: ce ne voleva un buon numero per poter avere numerosi soldati a cavallo; e altresì occorrevano per tutte quell funzioni che ora chiamiamo impieghi di concetto; senza contare che una bella quantità ne assorbiva il clero; perché per far carriera occorreva esser fra gli ordinari del Duomo e gli ordinari si reclutavano fra i nobili; come gli abati e le badesse del resto. Ecco perché erano una volta circa il 20 per cento della popolazione ed oggi non sono neppure l'1 per mille!» (A. Visconti, Paesaggi Lombardi - Tra l'Adda e il Po, Grafiche Bertarelli, Milano 1933, pag.33)





19. Lucino e Casa Gola

A Lucino, nella piazza della Parrocchiale, si trova la Casa Gola, corte che risale al XV sec., forse di origine conventuale. Di recente recuperata a uso pubblico, ospita l' *Erbario della Flora Padana*, ed è punto informativo sulla vicina Riserva Naturale Sorgenti della Muzzetta.

20. La Strada del Duca

Prende il nome dal Duca Gabrio Serbelloni, già proprietario, intorno alla metà del XVIII sec., delle terre fra le strade Paultese e Rivoltana con varie cascine. Questa strada, tracciata nel 1760, facilitava i suoi spostamenti all'interno del fondo. Essendo molto alberata, ebbe una

Il Parco Agricolo Sud Milano

'Green Belt' è il termine con cui gli urbanisti identificano un'ampia cintura verde attorno alle metropoli come Parigi, Londra, Berlino. Il Parco Agricolo Sud Milano è la 'green belt' milanese, una corona di salvaguardia ambientale per milioni di cittadini, collegata a ovest al Parco del Ticino, a est al Parco dell'Adda. In essa permane il paesaggio della pianura irrigua lombarda: la dovizia di acque superficiali grazie alla rete dei fontanili; la singolarità delle colture, come le marcite e i prati adacquatori; l'originalità dell'insediamento umano con grossi borghi, di spessore storico-monumentale, e le aziende agricole, o più correntemente, cascine che derivano dalla trascorsa organizzazione capitalistica di queste fertillissime campagne. Anzi, è stato proprio l'alto valore del territorio agricolo a preservare nel periodo più intenso dell'espansione urbana, fra gli anni '60 e '70 del XX sec., questa ampia porzione di territorio, vasta più di 46 mila ettari, e dove sono presenti 1400 aziende agricole.

L'attributo di agricolo identifica il carattere prevalente di questo parco ma non è il solo a qualificarlo. Le grandi abbazie di Chiaravalle, Mirasole e Viboldone furono le prime, nel Medioevo, a bonificare le campagne e a introdurre nuove colture. I castelli della Bassa milanese (Binasco, Tolcinasco, Peschiera Borromeo, Rocca Brivio, Melegnano) servirono ai Visconti per difendere Milano e minacciare la vicina Pavia. Le ville, risalenti al Sei-Settecento, furono la residenza prediletta della nobiltà milanese cui in passato apparteneva gran parte di queste terre.



rilevante funzione durante l'ultima guerra permettendo un passaggio relativamente protetto dai tiri dei ricognitori aerei alle merci e ai civili che avevano come obiettivo prioritario lo scalo Milano Smistamento a Segrate.

21. Tenuta di Trenzanesio.

La si scorge, sulla sinistra, quando si scavalca su un viadotto la Strada Rivoltana. È un grande fondo privato, riconoscibile per i lunghi filari di pioppi cipressini che separano i coltivi e che rimandano al tradizionale paesaggio agricolo della pianura. Questo angolo di verde è stato preservato grazie all'appartenenza, fin dal 1955, all'industriale alimentare Romeo Invernizzi che, a sua volta, l'aveva ottenuta dai Greppi, mentre in origine, nella seconda metà del XVI sec., era proprietà della nobile famiglia Litta. Nella tenuta restano attivi alcuni fontanili e varie rogge, vi sono macchie di bosco dove vive un branco di daini. Al centro della tenuta sorge *Villa Litta*, sulla cui origine i pareri degli studiosi discordano: chi depono per la metà del XVI sec., chi per il secolo successivo. Più certa è la data - 1688 - in cui Pompeo Litta ottenne il feudo di Trenzanesio. L'edificio è a pianta quadra e ha un'impronta 'veneta' (che fece scomodare perfino il Palladio quale autore) nella serliana doppia della facciata principale. Attorno si sviluppano due giardini, sopraelevati e a riquadri simmetrici, circoscritti da una peschiera alimentata dalle acque dei fontanili. La proprietà è privata e non sono ammesse visite.

22. Vignate.

Una storia di pacifica ribellione accompagna questo borgo il cui nome prende dalle vigne che in passato ricoprivano le bordure dei campi. Infatti, il 21 aprile 1691 il comune di Vignate con sette comuni vicini, racimolò



Premenugo

Il nostro itinerario sfiora solamente Premenugo, oggi frazione di Settala, disseminata di villini e piccoli condomini, ma la cartolina qui sopra ce lo mostra in tutt'altra veste, quando era un fiorente borgo agricolo, probabilmente ritratto nei primi anni del XX sec. Il lungo fronte di un cascinale affaccia sulla via principale, dove un filare di tigli adornato di panchine, la divide dalla roggia di acque limpide, utilizzata per gli usi domestici dalle lavandaie. Un giovane contadino torna dai campi con la zappa sulla spalla, mentre la ragazzina con il recipiente del latte guarda incuriosita l'obiettivo del fotografo. Nel 1861 a Premenugo vivevano 463 abitanti che, ingenerosamente, erano soprannominati dagli abitanti dei paesi vicini 'spasapulé' (spazzapollai).

Toponimi

BRIAVACCA - È un composto della voce gallica brio o briva "ponte" e della voce germanica wachen "vigilare", a indicare un posto di guardia a un ponte.

LUCINO - Diminutivo di locus "bosco sacro" o deriva dal nome romano di Lucinus.

ZOATE - Derivato in -at- da zov (jugum) "giogo", nel significato di "passo" in generale, non di "posso montano" perché sorge in pianura.

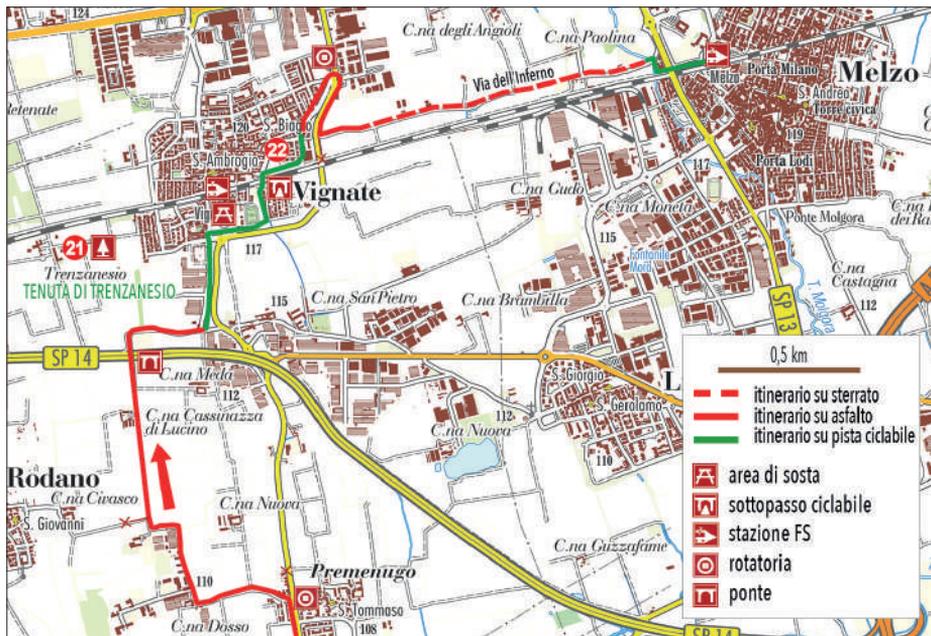
INCUGNATE - Dal latino cuneus "cuneo di terreno fra due acque" perché l'abitato sorge fra il torrente Molgora e il Canale della Muzza.

(P. Boselli, *Toponimi lombardi*, Sugarco Ed., Milano 1977).



◆Settala

la somma che gli consentì di riscattarsi da ogni vincolo feudale, governandosi in autonomia. Ancora oggi, la prima domenica dopo Pasqua si celebra la Festa della Redenzione, che ricorda quel felice evento. In precedenza, a partire dal XV sec., Vignate era parte del feudo di Melzo, assegnato ai Marliani, ai Trivulzio e, infine, ai Serbelloni. Insomma ce n'era abbastanza per dire basta. L'apertura il 17 febbraio 1846 della ferrovia Milano-Treviglio e la prossimità alla metropoli lombarda, favorirono lo sviluppo industriale, soprattutto nel corso del Novecento, tanto che la sua popolazione, che nel 1931 contava 1482 abitanti, è arrivata a contarne oggi 9286.



Il fontanile

«Per fontanile s'intende un luogo scavato più o meno profondamente, nel quale si raccoglie l'acqua che sorge dalla terra. Vi si distinguono tre parti: la prima ha ricevuto il nome di testa, ed è in essa che si raduna l'acqua che zampillando sorge dal suolo; la seconda è l'asta, e questa riceve lo scolo della testa; la terza è il canale che serve al passaggio dell'acqua, e che si considera come il prolungamento dell'asta. Allorché si vuol condurre l'acqua ad un territorio, e non si può derivarla da un canale, si cerca un luogo dove le sorgenti siano poco profonde, ed ivi si comincia a scavare la testa di un fontanile, alla quale si dà una forma circolare o poligona, e un'estensione proporzionata alla quantità d'acqua che si desidera ottenere, e che si vede sorgere dalla terra a misura che si estende lo scavo: quindi nella sabbia nella quale zampilla l'acqua si introducono alcuni grossi tini privi di fondo, in modo che le sorgenti siano racchiuse all'interno dei medesimi. Questi recipienti hanno la forma di coni troncati: sono più larghi verso il fondo, più stretti verso la cima: la loro altezza suole essere di 5 in 6 piedi: sono costruiti con forti doghe di ontano, albero detto in Lombardia 'onizza': la loro durata si può valutare in 20 anni: sono cerchiati di ferro, e s'introducono nel suolo perpendicolarmente per tutta la loro altezza. Affinché poi l'acqua possa uscire più facilmente dal tino, sull'orlo di questo è solito farsi un piccolo incavo nella parte che è rivolta al canale. Da questa operazione segue che ciascuno di quei recipienti diviene un piccolo pozzo, nel quale l'acqua sorge di continuo fino alla bocca superiore, e non tarda a formarsi un piccolo lago, la di cui superficie è quasi allo stesso livello con l'orlo dei tini. Allora per mezzo di un canale si conduce l'acqua a quel sito che si desidera...»

(Scipione Breislak, *Descrizione geologica della provincia di Milano*, Milano, 1822)



Parco cicloturistico della Media Pianura Lombarda

Questo itinerario fa parte del Parco cicloturistico della Media Pianura Lombarda. Il parco copre un territorio dove, utilizzando la bicicletta su percorsi facili e sicuri, si riscopre la bellezza delle campagne, dei borghi, dei boschi e dei fiumi, delle opere che l'uomo ha realizzato per plasmare il paesaggio. Si utilizzano piste ciclabili, strade secondarie e campestri, argini di fiumi e canali evitando ove possibile le strade trafficate. Ogni percorso, di varia lunghezza, è segnalato ed è promosso con guide, carte e applicazioni on-line. Si tratta di 14 itinerari ad anello nella pianura fra l'Adda a ovest e l'Oglio a est. Interessa decine di comuni, 5 parchi naturali, 4 parchi di interesse locale e le province di Bergamo, Cremona, Milano, Lodi. Nel complesso si tratta di oltre 700 km, che è come andare da Milano a Roma. In bicicletta, naturalmente. A questi si aggiunge il Gran Tour, itinerario che utilizzando tratti dei vari circuiti compone un anello di 180 km: una proposta per un fine settimana su due ruote! Ma ognuno può scegliere il suo itinerario, spezzare un anello a metà, ricongiungersi con un altro, aggiungerne un secondo. I punti di partenza sono ubicati presso una stazione ferroviaria o sono raggiungibili in auto.

